

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Giovanni Malagodi*

Pavia, 17 luglio 1976

Onorevole Presidente,

La ringrazio infinitamente della Sua, del passo presso il ministro degli esteri, e degli auguri per la mia salute. Ho solo piccoli inconvenienti. Ho potuto andare a Bruxelles e partecipare alle manifestazioni che abbiamo fatto in concomitanza con il Consiglio europeo. Con Jean Rey siamo stati ricevuti dal Presidente di turno del Consiglio europeo, che ha poi voluto ricevere anche una delegazione di giovani manifestanti. Senza le nostre manifestazioni a Roma, a Lussemburgo, ed ora a Bruxelles, le riunioni che hanno portato all'accordo sull'elezione europea si sarebbero svolte senza alcun segno di reazione dell'opinione pubblica.

Adesso si apre una nuova fase che Lei ha benissimo illustrato nel Suo discorso a Pavia. Per quanto riguarda la ratifica della Convenzione e la legge elettorale, prima che si ponesse il problema della eventuale accettazione della proposta francese restrittiva circa il numero dei membri del Parlamento europeo, noi avevamo studiato un progetto di collegio regionale che dava gli stessi risultati proporzionali del collegio unico nazionale. Questo progetto era stato apprezzato dal dottor Maccanico. Tuttavia noi pensiamo che il collegio unico nazionale presenti il vantaggio di poter meglio controllare la selezione dei candidati, cosa molto importante per rendere sicura la presenza al primo Parlamento europeo eletto direttamente dei maggiori leader politici. Il nostro impegno, in ogni caso, è sempre quello di rendere possibile ogni soluzione pur di fare passi avanti quando si tratta delle istituzioni. E forse in generale. Del resto, senza questo sforzo non si giustificherebbe una organizzazione federalistica separata dai partiti democratici. Può darsi che il nostro giudizio sulla questione del Pci dipenda da questo punto di vista, e può darsi che ci sbagliamo. Però io vorrei cercare di giustificarmi. Lo spirito con il quale impostiamo la questione del Pci è quello della Resistenza nella quale l'unità col Pci ha giovato non al comunismo, ma alla democrazia, e quindi, in seguito, al Patto Atlantico, e all'unità europea. Noi pensiamo, per quanto riguarda l'oggi, che con un solido quadro europeo il Pci dovrà di nuovo, e questa volta in modo più incisivo, adattarsi al gioco democratico. Può essere in vista il recupero democratico degli elettori comunisti:

l'Europa deve servire anche a questo. Al Pci conviene dire che accetta la Nato e la Comunità europea. A noi, a patto di controllare con attenzione la cosa, può convenire di prenderlo in parola. D'altra parte, mi pare che valgano due considerazioni generali per quanto riguarda l'Italia. La prima è che in Italia o si condiziona la Dc, o ci si emargina. Non c'è altra via (ed è per questo che ho fatto dell'impegno europeo un impegno politico prioritario). Ciò equivale a dire che o ci si inserisce in una prospettiva possibile della Dc, o non si ha spazio. In fondo l'Italia ha visto sinora tre situazioni: la Dc condizionata dal liberalismo con Einaudi, ecc. (il secondo momento, il Suo, è stato sfortunato perché la Dc non lo ha perseguito con convinzione); la Dc condizionata dal Psi (il disastro); la Dc condizionata dal Pri. La seconda considerazione è che con l'elezione europea non esiste più una alternativa puramente italiana alla situazione attuale dell'Italia, e quindi una opposizione puramente italiana rischia di uscire dal gioco. Nessuno può stabilire fino a che punto nel 1978 la lotta politica si sposterà dal quadro nazionale a quello europeo. Ma è certo, in ogni modo, che ci sarà un confronto europeo, che questo confronto e la bilancia di forze europea condizioneranno il confronto e la bilancia di forze in Italia, ecc.

Ed è proprio di questo che volevo scrivereLe, per parlarne poi, se Lei crede, a Zanone. Se si tiene ferma la prospettiva italiana, si pensa all'alleanza laica comprendente il Psdi. Se si pensa alla prospettiva europea le cose cambiano. L'elezione europea, con il passaggio dei partiti dai campi nazionali a quello europeo, metterà certamente in questione non solo le posizioni dei partiti, ma anche il legame degli elettori con i partiti. Ciò equivale a dire che si aprirà una gara per acquisire voti. Per il liberalismo si aprono prospettive favorevoli, a patto che non si lasci sfuggire le occasioni. Il liberalismo può e deve proporsi, per la seconda elezione europea, l'obiettivo del 15-20% dei voti, e l'egemonia del centro. È un obiettivo possibile se lo si persegue sin da ora, e si identificano i punti su cui a volta a volta battersi. Naturalmente la questione fondamentale sta nel fatto che per la seconda elezione ci sono buone possibilità di stabilire a livello europeo la proporzionale, e di utilizzare così i voti inglesi. Non bisogna tuttavia aspettare quel momento ma arrivarci nel modo migliore. Il punto di partenza, in Italia, è un'alleanza col Pri, non col Psi e Psdi (che non avrebbe prosecuzione europea). Bisogna sfruttare il fatto che l'elezione europea viene prima di quella italiana, e che nella prospettiva eu-

ropea il Pri è isolato se non consolida il suo legame europeo con i liberali. Si può sfruttare il fatto che nell'elezione europea non ci sarebbe la perdita del voto (a patto di impostare bene la propaganda). Bisognerebbe forse, e allora per tempo, trattare la candidatura Agnelli (noi potremmo oliare gli ingranaggi a questo riguardo). Con questa carta bisognerebbe dire all'elettorato: insieme avevamo il 4,5%, in Europa gli elettori liberali sono più dei comunisti; dobbiamo raggiungere in Italia almeno il 6-7%, ecc. E bisognerebbe propagandare questa prospettiva invece di fare una propaganda astratta come quella dell'ultima campagna elettorale. Così si riporterebbero nel quadro liberale gli elettori repubblicani (sostanzialmente liberali) e si potrebbe ragionevolmente sperare di aumentare i voti, invertendo la tendenza alla diminuzione.

Mi scusi per questa lunga lettera. Ma è vero quello che Lei ha detto così bene a Pavia: abbiamo poco tempo, non dobbiamo sprecarlo. Con i miei migliori saluti

Mario Albertini